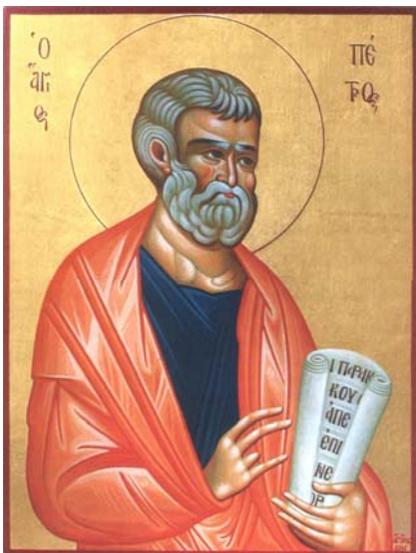


Diocesi di San Miniato

---

## Prima Lettera di Pietro



SUSSIDIO PER LA PREGHIERA  
E LA RIFLESSIONE COMUNE

- QUARESIMA e PASQUA -

ANNO PASTORALE 2005-2006

# Prima Lettera di Pietro

SUSSIDIO PER LA PREGHIERA  
E LA RIFLESSIONE COMUNE

- *QUARESIMA e PASQUA* -

*CariSSimi,*

l'itinerario pastorale che ho consegnato alla diocesi e che traccia il cammino della nostra chiesa per i prossimi anni prende il titolo da un versetto della prima lettera di S.Pietro apostolo: "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3,15). L'urgenza che il Signore ci mette nel cuore è ben sintetizzata da questa frase. Qui si riassume mirabilmente ciò che il Signore ci va chiedendo: "Chiesa di san Miniato, rispondi a chi domanda ragione della Speranza che è in te! rendi ragione della speranza che ti abita!", "abbandonati fiduciosa a me, tuo Signore, sii gioiosamente consapevole della Speranza che è in te, e rendine ragione alle persone in mezzo alle quali vivi!"

È quanto mai necessario allora leggere e meditare proprio la prima lettera di S.Pietro per assimilare profondamente quanto il Signore ci chiede. Per questo scopo è stato preparato il presente sussidio che dà seguito alla positiva esperienza dell'anno scorso e ci aiuta concretamente a mantenerci in fedele ed amoroso ascolto della Parola di Dio.

*13 novembre 2005*



## Suggerimenti pratici per l'utilizzo del sussidio

1. Il sussidio contiene diversi incontri di meditazione e preghiera sulla Parola di Dio. Ogni incontro è composto da una introduzione con invocazione allo Spirito Santo, da una lettura biblica seguita da "Spunti per la riflessione comune", da alcune domande raccolte sotto il titolo "Possiamo domandarci" allo scopo di stimolare l'attualizzazione della Parola ascoltata, da una conclusione con la preghiera del Padre nostro.
2. Ogni incontro va preparato in anticipo. Colui che lo anima (può essere il sacerdote o una religiosa o anche un laico preparato) studierà la parte di approfondimento associata di volta in volta al brano biblico (Spunti per la riflessione comune). La esporrà poi a voce guidando la meditazione dopo la lettura.
3. L'animatore inizia con la preghiera introduttiva allo Spirito Santo, poi un lettore legge il brano proposto. Non è necessario leggerlo tutto, ma almeno una parte significativa, secondo quanto stabilito in precedenza dall'animatore. Il sussidio riporta il brano per esteso solo allo scopo di inquadrare meglio il tema.
4. Subito dopo, l'animatore spiega il brano.
5. Segue un certo tempo di silenzio per permettere ad ognuno di rileggere con calma e meditare il brano proposto.
6. Dopo il silenzio si affrontano insieme le domande che nel sussidio hanno come titolo "Possiamo domandarci". L'animatore leggerà le domande ed ognuno cercherà di rispondere. In un clima di cordiale ascolto reciproco.
7. Si conclude con la preghiera proposta nel sussidio
8. Ognuno è invitato a rileggere e meditare personalmente il brano biblico durante la settimana.
9. Chi non può partecipare agli incontri può usare il presente sussidio per la preghiera personale.

\*\*\*\*\*

*“Vivere da Credenti”*

# INCONTRO 1

*Vivere da Credenti*

## La missione dei credenti tra i pagani (1Pt 2, 11-20)

### SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene  
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,  
il primogenito dei morti  
e il principe dei re della terra.

R. **E con il tuo Spirito.**

*Breve monizione introduttiva*

### INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

*(vedi pg. 65 e seguenti)*

### ORAZIONE

O Signore nostro Dio, piega i nostri cuori ai tuoi comandamenti e donaci la sapienza della croce. Fa' che, liberati da peccato, ci apriamo al dono dello Spirito per diventare tempio vivo del tuo amore e per essere, nel mondo, testimonianza autentica della tua carità.

Per il nostro Signore.

R. **Amen.**

### LETTURA DEL TESTO

(1Pt 2,11-20)

#### *Dalla prima lettera di san Pietro apostolo*

**2** <sup>[11]</sup>Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima. <sup>[12]</sup>La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio.

<sup>[13]</sup>State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano, <sup>[14]</sup>sia ai governatori come ai suoi inviati per punire i malfattori e premiare i buoni. <sup>[15]</sup>Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti. <sup>[16]</sup>Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio. <sup>[17]</sup>Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.

<sup>[18]</sup>Domestici, state soggetti con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli difficili. <sup>[19]</sup>È una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; <sup>[20]</sup>che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.

## ◆ SPUNTI PER LA RIFLESSIONE COMUNE

I cristiani in diaspora, disseminati in mezzo a genti non ancora evangelizzate, si trovano di fronte a due rischi opposti, di assimilazione o di contrapposizione: di **assimilazione** determinata da faciloneria in chi non sa discernere ciò che è bene da ciò che è male; di **contrapposizione** o di assoluta estraneità nei confronti del mondo.

La Chiesa in mezzo ai pagani deve trarre, dalla luce del Vangelo, precise regole di comportamento.

La lettera in questa pericope esorta i cristiani a vivere **un'esistenza bella**, a immagine di quella vissuta da Gesù, in modo che la sua **differenza** interroghi gli altri uomini e li induca a glorificare Dio. La vita cristiana – dice Pietro – è **una vita opposta, differente, rivelatrice**.

**A) “Carissimi, come stranieri e pellegrini, vi esorto ...”**

Finora Pietro ha parlato in terza persona; ora, sottolineando la dimensione propria del ministero apostolico che è quella di incoraggiare e confermare, si rivolge ai cristiani con l'appellativo di “amatissimi”. In tutto il Nuovo Testamento è chiara la consapevolezza che l'unico amore che redime l'uomo in radice è l'amore passivo: l'uomo è salvato non tanto quando ama, ma quando è amato (e crede a questo amore di Dio, cfr. Gv 4,16), e l'amore che ciascuno dona all'altro è frutto di una precedente esperienza di amore ricevuto su di sé (cfr. Gv 4,19). Ogni cristiano deve sentirsi – secondo l'espressione del quarto vangelo – come “discepolo amato”.

La vocazione per la quale Dio ha chiamato i cristiani “dalle tenebre alla sua luce meravigliosa” (2,9), esige che essi restino “stranieri” al vivere del mondo, mantenendo una condotta talmente affascinante da convincere gli altri non solo a cambiare idea nei loro confronti, ma anche a condurre alla conversione a Dio. È sulla loro identità di “stranieri e pellegrini” che Pietro fonda una serie di esortazioni rivolte ai cristiani: essi non possono assimilarsi alla mentalità del mondo né adeguarsi all'arroganza della vita che domina nella società, in cui sono e

restano stranieri. Al cristiano occorre la “forma mentis” del nomade, sull'esempio di Abramo. Non deve omologarsi al vivere dei pagani, ma deve sentirsi responsabile della salvezza di questo mondo.

**Due verbi** costituiscono l'oggetto dell'esortazione: “**astenersi dai desideri della carne... tenere una bella condotta...**”.

I desideri della carne comprendono non solo le concupiscenze lussuose, ma anche tutte le forme di orgoglio e di invidia, tutte le fragilità peccaminose della natura umana, che fanno retrocedere il cristiano nella zona tenebrosa del male. E questi desideri della carne non sono tranquilli: “combattono”, fanno guerra all'anima, sono nemici mascherati: promettono gioia e vita, ma producono morte.

L'impegno a restare “stranieri” comporta però essenzialmente un aspetto positivo, attraente: **il fascino di una condotta bella, affascinante**. L'insistenza sulla **bella** condotta e sulle **belle** opere dice l'importanza di offrire non una prassi qualsiasi, ma una testimonianza eloquente. Sulla bellezza etica dei cristiani punta la strategia di Pietro. I destinatari della Lettera sono colpiti da accuse menzognere: circolano false dicerie, “sparlano di voi come malfattori”. Come contrastare questa rete di comunicazione distorta, come difendersi da simili calunnie? Anziché passare al contrattacco verbale, l'apostolo propone il fascino dell'etica, punta decisamente sull'attrazione di una “bella” condotta. Gioca sull'estetica.

Pietro dà queste indicazioni: quelli che parlano dei cristiani tengono chiuso l'orecchio all'annuncio del Vangelo ma continuano a tenere gli occhi aperti sul loro comportamento, e pertanto possono essere impressionati da ciò che vedono, da ciò che osservano attentamente di persona.

Ai cristiani dunque il compito di testimoniare con le “belle” opere la perenne validità del Vangelo.

La strategia evangelizzatrice della 1Pt richiama esplicitamente l'estetica proposta da Gesù nel discorso sulla montagna: “Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le

vostre opere buone (belle) e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,16).

**B) Come liberi e servi di Dio “vivete sottomessi ad ogni creatura umana...” (2,13-17).**

La bella condotta di vita è interpretata nel codice di comportamento socio-familiare della 1Pt in termini di *sottomissione*, e questo suona particolarmente ostico nel nostro tempo. C'è un certo imbarazzo davanti a queste esortazioni. È Pietro troppo ottimista nei confronti del mondo esterno, dei poteri umani? Questa lettera è posta a sostegno di una struttura socio-familiare di tipo autoritario, patriarcale, maschilista? Cosa si intende per “*sottomissione*”? Il verbo greco “hypotassò” (hypo=sotto; tassò=ordinare) significa “stare al proprio posto” nel quadro dell'ordinamento politico e socio-familiare del tempo.

I versetti 13–17 illuminano il comportamento dei cristiani e parlano da soli. Il modo di stare in mezzo ai pagani non è acquistare potere, posizioni chiave, occupare i punti strategici per avere prestigio. La visione evangelica della sottomissione è antitetica ad ogni forma di trionfalismo e dominio a fin di bene; anche il diavolo disse a Gesù nelle tentazioni: “Se mi adori, io ti dò tutti questi regni”. Ma il Signore ha vinto la tentazione e ha poi detto di “essere venuto non per farsi servire, ma per servire e dare la vita in riscatto per tutti”.

Certo colpisce la richiesta a tutto campo: “**State sottomessi a ogni creatura umana per amore del Signore...**”. La nostra idea di sottomissione va *dal basso all'alto, dal subordinato al suo superiore*, e non già al contrario, né orizzontalmente: non si dà subordinazione tra colleghi. Invece il nostro testo sembra dire l'opposto (come la stessa Lettera agli Efesini: “siate sottomessi gli uni agli altri”). Sembra davvero strana una simile esortazione, ma a ben pensare è così quando si ama. Chi vuole il bene dell'altro si sottomette volontariamente, nel senso che orienta e piega se stesso al bene della persona amata. C'è un atteggiamento di libera sottomissione in ogni autentico amore che si fa dono e servizio. Questa prassi del bene, intessuta di

umiltà nei confronti di ogni creatura umana, non è **servilismo** e non lo deve diventare; va praticata con sentimenti di vera fede: per amore del Signore e dietro il suo esempio.

L'argomentazione di 1Pt 2,15-16 intreccia due categorie fondamentali: **la libertà e il servizio**.

Anzitutto la libertà, della quale i cristiani devono sempre avere vivissima consapevolezza ricordandone il prezzo (1,18); in secondo luogo, la categoria del servizio. Il cristiano non deve piegare la schiena (si ricordi l'episodio di Mardocheo davanti ad Aman nel libro di Ester 3,2) di fronte agli uomini, perché derogherebbe, se questo avvenisse, alla propria dignità di figlio di Dio e al suo compito di glorificare e rendere culto a Dio soltanto. La libertà dal mondo, dal peccato, dalle passioni inique, da ogni uomo, è una categoria capitale del messaggio cristiano (cfr. Lettera di Giacomo 1,25). Perché liberi? In quanto figli e servi di Dio. Nella società civile i credenti non sono né gregge di schiavi né spiriti licenziosi, la loro identità è di immensa dignità, quale noi oggi, nonostante tante presunzioni, siamo ben lontani dall'aver conseguito.

“**Siate sottomessi ... sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui...**”. Occorre precisare il contenuto esatto di questa indicazione. Ci sono due “**come**”: l'obbedienza è in rapporto alla funzione delle autorità, a ciò che esercitano di fatto, e non alle loro persone in sé, secondo una deificazione o mitizzazione di questi personaggi. Non ci si deve sottomettere a loro in quanto uomini, ma in quanto esercitano un determinato ufficio. Obbedire al re come sovrano, vale a dire in quanto è colui che ha la presidenza: giuridicamente non c'è alcuna intronizzazione divinizzante dell'imperatore (ricondotto semplicemente al suo rango di sovrintendente).

Al v. 17 troviamo quattro imperativi. L'imperatore è menzionato all'ultimo posto. “**Onorate tutti, amate i fratelli, temete Dio, onorate il re**”. In una società dove il re aveva onori divini e gli veniva attribuita adorazione, una tale esortazione, prima ancora che democratica, suona assai coraggiosa e profetica: i cristiani riservano al re quell'onore che per motivi di fede devono avere

verso tutti, specialmente verso i più diseredati e poveri. Nei confronti dei “fratelli di fede” è richiesto non solo onore, ma un singolare rapporto di amore. Letteralmente il testo suona così: amate la fraternità (la Chiesa). Solo Dio va “temuto”, nel senso che va amato come sommo bene..

**C) “Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni ...” (2,18-20).**

Quanto alla condotta dei servi verso i padroni, le parole di 1Pt 2, 18-20 hanno un parallelo in numerose ammonizioni riscontrabili nelle Lettere paoline, con due differenze. La prima riguarda i destinatari: Paolo si rivolge a servi e padroni, mentre Pietro solo ai servi. La seconda verte sulla terminologia: Paolo parla di “douloi”=schiavi, Pietro di “oiketai”=domestici, comprendendo di fatto anche uomini liberi poveri, che lavorano presso padroni. La situazione che si presenta a Pietro è quella di cristiani che sono servi di padroni non cristiani difficili, duri. L’apostolo non interviene per modificare quello che era lo statuto sociale in vigore in quel tempo, ma chiede innanzi tutto il rispetto della funzione che ciascuno ha nella società, anche quando la situazione è pesante. Anzi, essa può diventare un’occasione per dare esempio di sofferenza paziente e per vivere il messaggio delle beatitudini. Sopportare il male mentre si fa il bene è – dice la nostra lettera – la specifica vocazione cristiana. Il cristiano è chiamato sempre a vivere il mistero della croce e, mediante la croce e nella croce, a conseguire la gloria. La croce è salvifica, non è maledizione; è esaltazione, è grazia presso Dio. Va infine precisata la differenza tra sottomissione e obbedienza: la sottomissione non comporta indiscriminatamente l’obbedienza. Può esserci sottomissione alle autorità civili, a ogni umana istituzione, ai padroni secondo la carne, ma l’obbedienza va a Dio, l’unico vero Signore. L’obbedienza è condizionata alla verità e alla giustizia (*cf.* l’episodio di Pietro davanti al sinedrio in Atti 4,19-20).

*Silenzio*



## ? POSSIAMO DOMANDARCI

1. “Carissimi, vi esorto, come stranieri e pellegrini ...” (2,11). Vivere da stranieri e di passaggio significa non perdere mai di vista la prospettiva escatologica: la nostra patria è nei cieli. Ne siamo veramente convinti?
2. “La vostra condotta sia irreprensibile ... al vedere le vostre opere buone (belle)...”. La tensione spirituale verso le realtà “ultime” non deve certo far dimenticare le “penultime”. A partire dal contesto concreto in cui si vive, come “stare al proprio posto” con responsabilità etica e politica?
3. “State sottomessi ad ogni creatura umana...”. Come vanno interpretate e vissute in senso cristiano la sottomissione e l’obbedienza?



## C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. Padre santo e misericordioso, che mai abbandoni i tuoi figli e riveli ad essi il tuo nome, infrangi la durezza della mente e del cuore, perché sappiamo accogliere con la semplicità dei fanciulli i tuoi insegnamenti, e portiamo frutti di vera e continua conversione.  
Per Cristo nostro Signore.

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

\*\*\*\*\*

## INCONTRO 2

*Vivere da Credenti*

### Vita cristiana e sofferenza: l'esempio di Cristo (1Pt 2, 21-25)

#### SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene  
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,  
il primogenito dei morti  
e il principe dei re della terra.

R. **E con il tuo Spirito.**

*Breve monizione introduttiva*

#### INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

*(vedi pg. 65 e seguenti)*

#### ORAZIONE

Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione.

Egli è Dio e vive e regna...

R. **Amen.**

#### LETTURA DEL TESTO

(1Pt 2, 21-25)

#### *Dalla prima lettera di san Pietro apostolo*

<sup>[21]</sup>A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: <sup>[22]</sup>egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, <sup>[23]</sup>oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. <sup>[24]</sup>Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; <sup>[25]</sup>dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime.

#### ◆ SPUNTI PER LA RIFLESSIONE COMUNE

##### **A. La passione di Cristo, modello per i cristiani perseguitati.**

I cristiani perseguitati possono e devono prendere a modello Cristo, che per primo è stato vittima dei dominatori di questo mondo. La radice di tutte le motivazioni per sottomettersi è l'imitazione e la sequela del Signore crocifisso, l'agnello immolato, che nella sua vita terrena si è sempre fatto il servo di tutti. Perciò per i cristiani è necessaria questa conformità al loro Signore, che è stato dalla parte delle vittime: egli ha sofferto, è stato condannato ingiustamente, messo in croce, annoverato tra i malfattori e perseguitato dal potere politico e religioso.

##### **B. Chiamati a seguire le orme di Cristo.**

La possibilità di soffrire a causa del bene è vista dunque come parte costitutiva di quella chiamata che ha raggiunto e

trasformato l'esistenza dei cristiani: **“A questo infatti siete stati chiamati”** (2,21). Chiamati da chi? La prospettiva di Pietro è profondamente teologica e cristologia. Chiamati da Cristo che patì per voi, lasciandovi un esempio”. **Imitazione o sequela ?** Pietro riesce ad esprimere in un solo versetto entrambi gli aspetti, con due rapide frasi : **“lasciandovi un esempio (hypogrammos), perché ne seguiate le orme”**. Cristo è “hypogrammos”=modello esemplare (nel linguaggio classico il sostantivo “hypogrammos” indicava il modello di scrittura usato come esempio per l'alunno che lo seguiva fedelmente per imparare a scrivere, con il tempo passò ad indicare l' “esempio” tipico in senso assoluto). Qui è usato da Pietro a proposito dell'esempio di Cristo che i credenti sono chiamati a seguire in tutto, anche a soffrire senza reagire.

La frase successiva cambia rapidamente immagine : **“perché ne seguiate le orme”** : non si tratta di ripetere e imitare un singolo aspetto della vita di Gesù, bensì di percorrere l'intera via da Lui tracciata, di ricalcare le sue orme, ciascuno nella propria vita, nella propria collocazione nel mondo. E le orme di Cristo sono quelle del suo cammino verso il Calvario, del Signore e Maestro che ha lavato i piedi ai discepoli, del Signore che sta in mezzo ai suoi come colui che serve. **“Cristo, servo di Jhwh”**: nei vs. 22-23 Pietro passa a descrivere la Passione e Morte di Gesù e lo fa sulla falsariga di Isaia 52,13 ; 53,12. In primo piano c'è l'affermazione della sua assoluta innocenza (v. 22); segue il ricordo della sua mitezza (v. 23). Cristo, come agnello afono, seppe sopportare in silenzio gli oltraggi e rimettere la sua causa a Dio. La Passione e morte di Gesù viene quindi interpretata in termini di massima solidarietà: **“Egli portò i nostri peccati nel suo corpo, sul legno”**. Colpisce l'intreccio di due realtà fisiche aventi concretezza locativa: il **corpo** e il **legno**. I peccati sono portati anzitutto nel “suo corpo”, che diventa così spazio storico delle nostre malvagità (“corpo del peccato” dirà san Paolo in Rm 6,6). E con questo carico il Cristo sale “sul legno”=la croce. Quale lo scopo di questa offerta sacrificale di Gesù? La

possibilità per noi di cambiare vita, di mettere fine alla dinamica del “peccato” cominciando a vivere “per la giustizia”.

Il versetto 24 attinge ancora a Isaia 53,5 : per le sue piaghe *noi siamo* stati guariti”, ma cambia la prima persona plurale con la seconda “ dalle sue piaghe *siete* stati guariti “. La ripresa del voi non è casuale: ai servi esposti a percosse ingiustificate, Pietro ricorda le percosse inferte al mite Servo del Signore. La loro guarigione proviene dal suo corpo martoriato, divenuto tutto una piaga.

**“Da erranti a ricondotti al pastore e vescovo delle nostre vite”**. Col versetto 25, quello conclusivo, il testo sfocia in una nota di incoraggiamento e di conforto. A causa del peccato tutti erano pecore erranti; di fronte a tale situazione, l'azione di Cristo non è solo quella di guarire, ma anche di radunare gli uomini dispersi. Le immagini di Pietro 2,25 evocano numerosi passi dell'Antico e Nuovo Testamento (vedi ad es. Zc 13, 7-9 e Gv 11, 52). Ci preme sottolineare la novità della Lettera di Pietro: nei testi profetici si dice che il popolo viene ricondotto alla sua terra, “sui monti d'Israele”, in modo del tutto originale, Pietro conclude invece che il processo di riconduzione non porta *dentro* il recinto di un ovile o di una terra, che pure ha confini, ma **verso una Persona**:al Pastore.

Così il punto di arrivo è un nuovo punto di partenza. Il Pastore infatti è figura dinamica, fuori di ogni recinto e di ogni confine: **“cammina innanzi a loro e le pecore lo seguono”**. Riconducendoli al Pastore, Dio ha posto i credenti in condizione di seguire le sue orme e al contempo di godere della sua vigile custodia e protezione come suggerisce il secondo titolo che qualifica il Cristo: *vescovo delle vostre anime*.

*Silenzio*

## ? POSSIAMO DOMANDARCI



1. Come testimoniare il messaggio cristiano in situazioni di sofferenza ingiusta? Come resistere alla spirale della violenza e dell'odio?
2. Siamo consapevoli e convinti che la via percorsa da Cristo nella sua Passione è normativa per i cristiani di ogni tempo?
3. Il Crocifisso ha vissuto la sua morte ignominiosa in una estrema fiducia in Dio e con una totale disponibilità d'amore verso l'umanità... Come riproporre le virtù della pazienza e della perseveranza per dare senso anche alle situazioni di apparente fallimento? (*cfr.* "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo" pag. 20)



## C ONCLUSIONE

*Si conclude come indicato a pg. 16.*

\*\*\*\*\*

## 3 INCONTRO

*Vivere da Credenti*

### Comportamento del cristiano nella vita matrimoniale (1Pt 3,1-7)

#### SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra.

R. **E con il tuo Spirito.**

*Breve monizione introduttiva*

#### INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

*(vedi pg. 65 e seguenti)*

#### ORAZIONE

O Dio, nel grande mistero del tuo amore, tu hai consacrato il patto coniugale, come simbolo dell'unione di Cristo con la Chiesa. Fa' che tutti gli sposi cristiani siano sempre testimoni credibili della carità nella quale cresce e si edifica la tua famiglia. Per il nostro Signore ...

R. **Amen.**

*Dalla prima lettera di san Pietro apostolo*

**3** <sup>[1]</sup>Ugualmente voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti perché, anche se alcuni si rifiutano di credere alla parola, vengano dalla condotta delle mogli, senza bisogno di parole, conquistati <sup>[2]</sup>considerando la vostra condotta casta e rispettosa. <sup>[3]</sup>Il vostro ornamento non sia quello esteriore - capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti; <sup>[4]</sup>cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. <sup>[5]</sup>Così una volta si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, <sup>[6]</sup>come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di essa siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.

<sup>[7]</sup>E ugualmente voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così non saranno impediti le vostre preghiere.

◆ SPUNTI PER LA RIFLESSIONE COMUNE

Dopo l'esortazione ai servi (2, 18-25), Pietro si rivolge alla coppia: prima alle **mogli** e poi ai **mariti**. La parentesi alle donne cristiane lascia intravedere una situazione di tensione con i mariti non credenti, ma ci sono diversi elementi positivi su cui l'Apostolo fa

lèva perché la bella notizia del Vangelo possa illuminare la famiglia anche nelle avversità.

**A. Donne determinate, capaci di autonomia:** il primo aspetto positivo concerne il carattere di queste donne, i cui "mariti non credono alla Parola". Ancora una volta Pietro mostra attenzione per chi nella vita ha maggiori difficoltà e si trova nel conflitto. Il fatto che queste donne siano diventate cristiane diversamente dai coniugi, testimonia la loro personalità e capacità di autonomia (si pensi che la moglie era tenuta a seguire la religione del marito), ma lascia intravedere una situazione coniugale non facile. Probabilmente non erano delle "belle sottomesse", ma donne benestanti e di un certo rango sociale. Il v. 3 parla di acconciature ricercate, collane d'oro, sfoggio di vestiti... cose che non tutte le donne potevano permettersi.

Inoltre donne economicamente agiate potevano godere di maggiore libertà anche in ambito religioso. Colpisce il fatto che queste donne autonome (e per certi aspetti trasgressive) siano esortate a rispettare il tradizionale codice di comportamento: **"State sottomesse ai vostri mariti"**. La ragione è esplicitamente missionaria: "affinché i mariti non credenti vengano conquistati dalle mogli senza bisogno di parole". Semplicemente attraverso la bella condotta. Questa esortazione ribadisce in ambito domestico e nel modo più chiaro la strategia evangelizzatrice della 1Pt, che punta sull'attrazione convincente della testimonianza, del bel comportamento. E si precisa che la bellezza delle donne cristiane emana da una "condotta casta". Non è solo purezza sessuale, ma dell'animo e del cuore. È la bellezza di una vita limpida, che ispira rispetto e venerazione.

**B. L'ornamento più prezioso:** l'esortazione prosegue in prospettiva estetica con il tema della cosmesi femminile (vv. 3-6). Non c'è biasimo né alcun disprezzo per la cura del corpo, né si infierisce sulla moda muliebre. Si mette solo in guardia dalla futilità, dalla tendenza a enfatizzare l'immagine esteriore e da un certo lusso sfrenato. Il nostro autore ama parlare per contrasto, descrivendo l'ornamento prima in negativo e poi in positivo. Ma ciò che si contrappone non è esattamente la stessa cosa. La frase

negativa ha per soggetto “l’ornamento esteriore”, quella positiva invece “l’uomo nascosto del cuore”.

Dal piano delle **“belle cose”** (monili e vesti preziose) si passa al piano **dell’essere**, quasi a dire che il vero ornamento non sta in ciò che si indossa ma in ciò che si è. Va coltivata una bellezza integrale che non si limiti all’aspetto fisico, né puramente alla cura dell’anima: una bellezza che tocca l’intero comportamento e trasfigura tutta la persona. Il “cuore” indica la parte più intima e profonda, la sede della coscienza, da dove scaturiscono i pensieri, i desideri, le decisioni. È lì che Dio guarda: non le apparenze, ma il cuore (*cf.* 1Sam 16,7). Come abbellire il cuore? Mediante “l’incorruttibilità di uno spirito mite e pacifico”. Mitezza e pace: ecco i gioielli di una donna che vive le beatitudini evangeliche e segue Cristo “mite e umile di cuore”.

**C. La bellissima madre Sara:** Pietro ricorda poi le donne sante che speravano in Dio e le addita quale modello. Le donne dell’Antico Testamento, le madri d’Israele, erano ornate non di gioielli né di cosmetici o accessori costosi, ma di mitezza, amore e pace.. Ecco allora il riferimento a Sara, moglie di Abramo, che obbediva al marito ritenendolo suo signore. Quali sue figlie, le donne devono operare ciò che è buono, senza lasciarsi spaventare dalle minacce dei mariti pagani. Le donne cristiane sono chiamate ad essere sante come la madre dell’Antico Testamento, a sperare in Dio come Sara e Abramo, ad essere obbedienti e sottomesse come Sara. Questo appello implica una notevole considerazione della figura femminile e del suo ruolo nella fede: la donna è equiparata all’uomo nella vocazione alla santità, alla speranza, all’obbedienza e alla sottomissione.

La Prima Lettera di Pietro si è pronunciata su tre delle forme più diffuse di potere opprimente : il potere politico (lo Stato, il re, i governanti), il potere economico (i padroni), e il maschilismo familiare (i mariti). Riguardo a tutte e tre dà a chi li patisce l’indicazione di sottomettersi (da intendersi in senso evangelico), ma riguardo a tutte e tre dà la precisa indicazione di non temere e di essere liberi , per il Signore.

**D. Coeredi della grazia di vita:** i mariti, a cui Pietro rivolge nel v.7 la sua esortazione sono evidentemente cristiani. L’apostolo chiede loro di avere un atteggiamento di riguardo e di attenzione verso le loro mogli, non gravandole di lavori pesanti e non riducendole allo stato di serve, perché esse sono fisicamente più “deboli”. Non vi è alcun segno di disprezzo per la fragilità femminile, ma piuttosto la constatazione di una realtà di fatto, la minore potenza e resistenza fisica della donna rispetto all’uomo, che costituisce solamente un indizio di diversità, ma non un impedimento o motivo di esclusione dalla salvezza. Per questo si rende necessario da parte dei mariti un duplice atteggiamento: da un lato il discernimento di questa condizione di fragilità, dall’altro la capacità di onorare la moglie perché partecipe della stessa “grazia di vita”. Questa espressione, unica nel Nuovo Testamento, è un vero gioiello: i mariti non sono padroni delle loro mogli, né superiori ad esse, ma compartecipi di un dono che li trascende e al contempo li coinvolge direttamente nella misteriosa corrente di vita.

L’etica della tenerezza e del rispetto trova qui la sua ragione più profonda, in una comunione sponsale all’insegna della vita, sia a livello della generazione umana che a livello spirituale, in quanto partecipi della “eredità custodita nei cieli” (1,4). Gli sposi credenti sono chiamati ad essere “custodi della vita”, secondo la vocazione originaria affidata dal Creatore alla coppia umana. Soltanto così, nella dinamica del dono e della tenerezza, trova pieno significato il tempo prezioso della preghiera. “Così non saranno impediti le vostre preghiere”, conclude Pietro, un monito tanto significativo in un quadro culturale in cui la preghiera è vista come massima espressione della dignità umana. La frase suona comunque ambigua: impediti le preghiere di chi, dei mariti o anche delle mogli? O forse di entrambi? In tal caso il senso sarebbe che l’atteggiamento arrogante ostacola la preghiera comune degli sposi. In un caso o nell’altro, emerge l’idea che la preghiera è un bene prezioso che si nutre di etica e di relazioni autentiche, di vicendevole rispetto e tenerezza. Dio non ascolta preghiere soffocate dai torti e dalle umiliazioni della donna.

Pietro mostra che una giusta convivenza matrimoniale tende alla preghiera comune familiare, la quale a sua volta porta alla comunione con Dio.

*Silenzio*

## ? POSSIAMO DOMANDARCI



1. La I Lettera di Pietro scommette sul fascino della vita cristiana, sulla capacità di conquista che riesce ad avere una donna mite, che sa stare al proprio posto con saggezza e fermezza. Roba di altri tempi o realtà di sempre?
2. Quale attenzione viene oggi riservata alla bellezza del cuore e alle virtù che incarnano e manifestano la bellezza stessa di Cristo, “mite e umile di cuore?”.
3. La “Familiaris consortio” al n. 25 afferma che “il cristiano è chiamato a sviluppare un atteggiamento di amore nuovo, manifestando verso la propria sposa la carità delicata e forte che Cristo ha per la Chiesa”. C’è questa consapevolezza, oggi, negli sposi cristiani?



## CONCLUSIONE

*Si conclude come indicato a pg. 16.*

\*\*\*\*\*

## 4 INCONTRO

*Vivere da Credenti*

### Comportamento del cristiano all’interno della comunità (1Pt 3, 8-12)

#### SALUTO

- C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.  
R. **Amen.**
- C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene  
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,  
il primogenito dei morti  
e il principe dei re della terra.  
R. **E con il tuo Spirito.**

*Breve monizione introduttiva*

#### INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

*(vedi pg. 65 e seguenti)*

#### ORAZIONE

Vieni in nostro aiuto, Signore nostro Dio, perché possiamo sempre vivere e agire in perfetta letizia e concordia, a imitazione del Cristo tuo Figlio che per noi ha dato la vita. Egli è Dio, e vive e regna con te, ... per tutti i secoli dei secoli.

R. **Amen.**

*Dalla prima lettera di san Pietro apostolo*

<sup>[8]</sup>E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili; <sup>[9]</sup>non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma, al contrario, rispondete beneducendo; poich  a questo siete stati chiamati per avere in eredit  la beneduzione. <sup>[10]</sup>Infatti:

*Chi vuole amare la vita e vedere giorni felici,  
trattenga la sua lingua dal male  
e le sue labbra da parole d'inganno;*

<sup>[11]</sup>*eviti il male e faccia il bene,  
cerchi la pace e la segua,*

<sup>[12]</sup>*perch  gli occhi del Signore sono sopra i giusti  
e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere;  
ma il volto del Signore   contro coloro che fanno il male.*

◆ SPUNTI PER LA RIFLESSIONE COMUNE

**A. La vita cristiana: fraternit  e comunione (v.8):**  
“Το ὄθεν εἰς τέλος” = **e infine** (o *in definitiva*) **siate tutti...**” cos  inizia l'ultima esortazione ecclesiale che riassume tutto il messaggio precedente, nel quale l'apostolo ha specificato i caratteri propri dell'etica cristiana, secondo le diverse categorie. Ed   vero: una cosa   il rapporto tra domestici e padroni; altra   il rapporto all'interno della famiglia, tra i suoi membri pi  essenziali, nell'intimit  di sposo e sposa; altra ancora   il rapporto del cittadino con l'autorit  statale e civile. Ma in realt , queste

specificazioni sono semplicemente determinazioni particolari di un precetto unico. Tutti, in qualsiasi condizione, coltivino “un bel comportamento” per amore del Signore e per una autentica testimonianza di fronte ai pagani.

Al v. 8 i cristiani sono descritti mediante **cinque aggettivi**, che esprimono altrettante virt  comunitarie: **concordi, capaci di sentimenti comuni, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili**. Si tratta di avere un sentire buono, andare d'accordo, avere pazienza, compassione, non essere orgogliosi, non vantarsi, non essere duri, patire con chi patisce, gioire con chi gioisce, perseguire la benevolenza non solo nel comportamento, ma anche nel linguaggio e in ogni evenienza:   l'essere operatori di pace, custodendola in noi e cercando di realizzarla e farla fiorire intorno a noi. Colpisce particolarmente che siano evidenziati i sentimenti, la dimensione affettiva e la valutazione di s . L'amore fraterno   indicato come il vertice di un percorso che sa coniugare benevolenza e umilt , modestia nella valutazione di s , misericordia e simpatia nella valutazione degli altri.

**B. Una vita segnata dal perseguire la pace (9-12)** : mediante la citazione del salmo 34 si ha una specie di piccola *summa* dell'agire cristiano tutta concentrata nella contrapposizione del male al bene: lo si dice genericamente (evitare il male-fare il bene), e si insiste particolarmente su un modo: custodire la lingua dal male, perseguire la pace. Riecheggiando l'ammonimento di Ges  nel discorso della montagna (Mt 5, 38-39) i cristiani vengono, prima, esortati a non rendere male per male, n  ingiuria per ingiuria, poi, a scoprire la loro vocazione ad essere sempre uomini di beneduzione sull'esempio dello stesso Signore, che, maledetto, non rispose con la maleduzione, n  con oltraggi agli oltraggi ricevuti, ma benedisse e perdon  (Lc 23,34). Emerge un'immagine del cristiano e della Chiesa che pu  essere incomprensibile agli occhi del mondo, perch  contrasta fortemente il sentire comune: non cerca il potere, non vuole dominare, non intende impossessarsi dell'autorit , non mira al prestigio, ma, al contrario, si fa umile, piccola, spronata dal male a un maggior bene. La via della croce   sconosciuta al mondo e

Cristo non ha scelto un messianismo trionfante, ha scelto di essere il Messia crocifisso. Qui il cristiano è visto spoglio da ogni pretesa ed è, con semplicità, estremamente paziente, benevolo, buono. Come si dice di Mosè che era “molto più mansueto di ogni uomo che è sulla terra”, così questa è anche l'immagine del cristiano offerta dalla nostra lettera. Va comunque evidenziato che il bene non è una rassegnazione passiva e una sconfitta che si subisce; il bene è una potenza, energia di Dio operante nella storia, che vince, mette fine alla catena delle vendette e delle ritorsioni, della prepotenza e del sopruso. Certo, chi non ha la fede difficilmente crede fino in fondo a questa potenza vittoriosa del bene. Chi ha la fede sa, invece, che quando ci si consegna a Dio e si affida a Lui la propria causa, Dio interviene, non delude e non abbandona. È la linea suggerita dall'Apostolo : **“A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la benedizione. Chi vuole amare la vita e vedere giorni felici ... cerchi la pace e la segua...”** Alla luce di questa lettura del Salmo, è chiaro che l'espressione usata “vedere giorni felici” è da intendersi in senso escatologico: la vita vera e i giorni buoni alludono al Regno di Dio, e il credente è chiamato a partecipare con Cristo all'eredità promessa da Dio, la vita eterna nel suo regno. Tutto questo conosce un'anticipazione già oggi, per chi sa vivere un'esistenza nel segno della comunione e della benedizione, quei tratti umanissimi eppure così divini con cui Gesù ci ha narrato e svelato il volto di Dio Padre.

*Silenzio*

## ? POSSIAMO DOMANDARCI



1. “Siate tutti concordi, compassionevoli, pieni di amore fraterno, benevoli, umili...”(v.8): Siamo davvero convinti che la concordia non è un quieto vivere, ma un grande ideale di vita cristiana da realizzare nella prassi quotidiana per dare autentica testimonianza di fedeltà al Vangelo?
2. “Cristo è la nostra pace: ci riconcilia con il Padre e ci fa dono della sua comunione. Le nostre comunità cristiane sono scuole di formazione a relazioni gratuite e riconcilianti? C'è in esse l'attenzione a una cultura di pace e dipacificazione, di cui avvalersi nei rapporti e nell'impegno sociale? (cfr. “Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo” pag. 20)



## CONCLUSIONE

*Si conclude come indicato a pg. 16.*

\*\*\*\*\*

*“I credenti in attesa  
della Parusia”*

## INCONTRO 5

*I credenti in attesa della Parusia*

### Esortazione ai cristiani nella prova ed esempio di Cristo (1Pt 3, 13-22)

#### SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene  
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,  
il primogenito dei morti  
e il principe dei re della terra.

R. **E con il tuo Spirito.**

*Breve monizione introduttiva*

#### INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

*(vedi pg. 65 e seguenti)*

#### ORAZIONE

O Dio, che con la gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai risollevato l'uomo dalla miseria del peccato e della morte, donaci sempre il coraggio di testimoniare la fede nel Cristo risorto, in mezzo alle tribolazioni e alle prove della vita, e la forza di rispondere sempre a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi. Per il nostro Signore...

R. **Amen.**

#### LETTURA DEL TESTO

(1Pt 3,13-22)

#### *Dalla prima lettera di san Pietro apostolo*

<sup>[13]</sup>E chi vi potrà fare del male, se sarete ferventi nel bene?

<sup>[14]</sup>E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi!

*Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate,* <sup>[15]</sup>*ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a*

*rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con*

*dolcezza e rispetto,* <sup>[16]</sup>*con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangono*

*svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.* <sup>[17]</sup>*È meglio infatti, se così vuole Dio,*

*soffrire operando il bene che facendo il male.*

<sup>[18]</sup>*Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio;*

*messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito.* <sup>[19]</sup>*E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli*

*spiriti che attendevano in prigione;* <sup>[20]</sup>*essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio*

*pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate*

*per mezzo dell'acqua.* <sup>[21]</sup>*Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo,*

*ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù*

*Cristo,* <sup>[22]</sup>*il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati*

*e le Potenze.*

## ◆ SPUNTI PER LA RIFLESSIONE COMUNE

Per sostenere i cristiani a perseverare nella prassi del bene, anche a costo di un ingiusto soffrire, Pietro ritorna ancora una volta sul tema della sofferenza di Cristo, di cui ha parlato con efficacia nel contesto dell'esortazione ai servi (2,21-25).

Il brano si articola in due parti presentando elementi esclusivi e caratteristici. Il tono della **prima** (3,13-16) è parenetico, come indica l'imperativo posto al centro: "adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori). Nella **seconda** parte invece i verbi sono tutti all'indicativo e il tono è quello di un'esposizione che intreccia motivi teologico-sapientziali con elementi che richiamano l'ambiente liturgico. Una forte dimensione cristologica caratterizza l'insieme: Cristo è nominato quattro volte: è il cuore del vivere credente e della speranza, il Giusto che patì per gli ingiusti e portò l'annuncio anche agli spiriti in carcere. La sua passione è coronata di gloria: siede alla destra di Dio con piena sovranità sugli angeli e le potenze cosmiche.

**A. Niente e nessuno può impedire di vivere in sintonia col Vangelo:** Pietro afferma con convinzione che l'uomo libero, il credente, che opera il bene, non può essere leso in maniera decisiva da nessuno. Il mondo, posto sotto l'egida del maligno, può scatenare persecuzioni, ma non può scalfire la nostra condizione di cristiani, perché dipende sempre da noi restare fedeli al Vangelo in ogni situazione. Nessuno ce lo potrà mai impedire. La comunione con Dio è la forza e la sicurezza del cristiano, come ha sottolineato San Paolo in Rm 8,31: "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?". Se anche accade che i cristiani, a causa dell'ingiustizia presente nel mondo, sono perseguitati e soffrono per amore della giustizia e della fede, beati loro (v.14). Sono in sintonia con la Beatitudine evangelica: "Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il Regno dei cieli". La persecuzione non è in questo caso una sventura, ma un privilegio di grazia, è uno dei più grandi doni di Dio ed è conforme a tutta la tradizione della Chiesa considerare il martirio come il massimo dei carismi. È l'essere assimilati al Signore, osteggiato e crocifisso.

**B. Come rendere conto della speranza che è in noi?** L'Apostolo prosegue compiendo una lettura incrociata di Isaia 8,12-13 e Matteo 10,26-28 e invitando i credenti a non temere coloro che fanno loro del male. Egli fa la stessa richiesta del profeta Isaia. "Non abbiate paura", ma la interseca con una parola di Gesù. "Non li temete". Il profeta chiedeva agli Israeliti di non spaventarsi del re di Assiria, ma di temere Dio, di avere fiducia in Lui; Pietro rievoca questa frase di Isaia, riprende il detto di Gesù e li unisce per esortare i cristiani: essi non devono sgomentarsi per le ostilità del mondo, ma devono **"adorare il Signore, Cristo, nei loro cuori"**. Il riconoscimento di Cristo avviene nei cuori, dove Egli abita e avviene soprattutto nel momento del "martirio", della "testimonianza", quando ai cristiani è chiesta ragione della speranza che è in loro e tra di loro, secondo il duplice possibile significato dell'espressione greca "en hymìn". Il cristiano porta Cristo nel proprio cuore e nel cuore della Chiesa: perciò egli adora e teme Cristo, non coloro che provocano ostilità, e ritiene la persecuzione come un'occasione per misurare la speranza che lo abita. **"Questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con retta coscienza ..."**.

Pietro chiede ai cristiani un atteggiamento tipicamente evangelico: seguire le tracce del Signore nella mitezza e nell'umiltà. Anche nella persecuzione il credente non considera la sua fede una pretesa, un motivo di orgoglio, di arroganza: egli va come "agnello in mezzo ai lupi" e deve guardarsi dalla tentazione di farsi lupo. Tutto deve "fare con una buona coscienza", contrassegnata da retta intenzione e retto comportamento in Cristo. Solo così il cristiano, di fronte a quelli che calunniano il suo bel comportamento, mostra l'inconsistenza delle loro accuse e di fatto li confonde. Termina l'esortazione di Pietro con l'affermazione: "è meglio soffrire facendo il bene piuttosto che facendo il male, se questa è la volontà di Dio". L'Apostolo sottopone tutto alla volontà di Dio, senza per questo forgiare una spiritualità "sofferentistica": il fulcro della paretesi consiste nel ribadire che tutto, anche la persecuzione, può essere vissuto evangelicamente.

### C. “Per ricondurvi a Dio: il viaggio del Cristo”.

Il comportamento dei cristiani nei confronti dei pagani, che li denigrano e li osteggiano, dev'essere quello di una condotta bella e indifesa, poiché essi sono chiamati a sopportare la prova e a soffrire operando il bene, sull'esempio di Cristo. Ancora una volta il modello cristologico è il fulcro su cui si fondano la fede e la vita del cristiano.

Pietro incoraggia i credenti a perseverare nel bene anche se dovranno soffrire e, a tale scopo, ricorda l'esempio di Cristo che patì **“giusto per gli ingiusti”**. Egli è il Redentore di ognuno e di tutta l'umanità dal momento che siamo tutti ingiusti e peccatori. In questa ottica si comprende anche il seguito, che utilizza il linguaggio apocalittico per affermare l'universalità della redenzione e la sovranità del Risorto sugli angeli e le potenze cosmiche. Un quadro a tutto campo che riprende l'immagine dell'Esodo e del ritorno alla Terra promessa: **“per ricondurvi a Dio”** (cfr. Es. 19,4).

In quanto **“messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito”**, Cristo è “il condottiero della salvezza, il Pastore in grado di condurre a Dio coloro che seguono le sue orme.

La salvezza è vista qui come un viaggio al seguito di Cristo che in virtù della sua morte e risurrezione ha aperto definitivamente l'“accesso” a Dio, essendo **“andato al cielo”**. Pietro, infatti, accenna ad un misterioso viaggio “kerigmatico” del Cristo dopo la sua morte. **“nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere”** (=spiriti in carcere: angeli ribelli o anime dei morti di tutte le epoche? E che cosa ha annunciato loro il Cristo morto e risorto: la loro salvezza o condanna?). Siamo di fronte ad un testo oscuro, che ha dato origine a interpretazioni contrastanti (cfr. in proposito i testi di E. Bosetti: “Prima Lettera di Pietro”, pagg.148-156; U.Neri: “*Vivere una vita nuova*”, pagg. 122-129; M.Mazzeo: “*Lettere di Pietro - Lettera di Giuda*”, pagg. 129-139 e il “*Catechismo della Chiesa Cattolica*”, nn. 632-634).

### D. Il Battesimo: un'immersione che genera una nuova umanità.

All'interno di questa rivelazione sulla discesa agli inferi, Pietro ricorda, quasi per inciso, il Battesimo, rileggendo l'evento del diluvio, quale immagine e figura di questo sacramento: la salvezza mediante l'acqua del diluvio è prefigurazione della salvezza battesimale. L'Apostolo precisa che il battesimo salva, perché invocazione di salvezza che ha il suo fondamento sulla risurrezione di Cristo, salito al cielo dopo aver ottenuto una sovranità cosmica e dopo aver posto ogni cosa sotto i suoi piedi. Così il battesimo è definito per **via negativa**, dicendo che non è rimozione di sporcizia della carne, e per **via positiva**, mettendo a fuoco che è richiesta a Dio di una coscienza buona, che si attua nella sequela di Cristo, percorrendo fino in fondo la via dell'amore.

### E. Signore alla destra di Dio (v.22).

Pietro contempla Gesù alla destra di Dio e invita i suoi ascoltatori a seguirlo in questo sguardo contemplativo delle ragioni ultime della speranza. Infatti nel suo andare al cielo il Risorto si è rivelato pienamente Signore dell'universo, poiché il Padre gli ha sottomesso tutte le realtà invisibili e spirituali che risiedono nei cieli. Egli è l'unico Signore della storia e dell'universo. A questo punto possiamo dare uno sguardo retrospettivo sul senso **dell'argomentazione**, a partire dall'affermazione della totale solidarietà del Cristo che patì per gli ingiusti per ricondurli a Dio. C'è speranza per tutti perché nel suo viaggio verso il cielo Egli ha portato l'annuncio anche agli spiriti in carcere. Quello che non riuscì a Noè, sembra dirci fra le righe il nostro autore, lo portò a compimento il Cristo nella sua passione, morte e risurrezione a favore di tutti gli ingiusti. Il cristiano può dunque vivere ogni situazione della propria vita, compresa la persecuzione, animato dalla certezza che l'ultima parola è ormai costituita dalla salvezza ottenutagli dal suo Signore, una volta per tutte: sì, “colui che discese sulla terra è lo stesso che ascese al cielo per riempire tutte le cose” (Ef 4,10).

*Silenzio*

## ? POSSIAMO DOMANDARCI



1. “Non vi sgomentate, né vi turbate, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori ...” (3,15). Siamo più abituati ad adorare il Cristo nell’Eucaristia che nel cuore. Avvertiamo la responsabilità e il compito di essere noi stessi “ostensorio” del Cristo agli occhi dei non credenti?
2. “Il cristiano è chiamato a rendere ragione della propria speranza attraverso una permanente azione di discernimento sulla realtà. Ci sono nelle comunità cristiane esperienze che aiutano i credenti all’esercizio del discernimento spirituale? I cristiani sono aiutati a valutare criticamente i comportamenti e le mentalità correnti? (dal documento: “Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo” pag. 38).
3. La grazia del battesimo è “una coscienza buona”, una capacità nuova di vedere il bene e di impegnarsi ad attuarlo, seguendo la strada percorsa da Cristo. Come questa coscienza può “diventare investimento di gratuità negli affetti, nelle relazioni e nell’impegno sociale?”



## CONCLUSIONE

*Si conclude come indicato a pg. 16.*

\*\*\*\*\*

## 6 INCONTRO

*I credenti in attesa della Parusia*

### La sequela in attesa della parusia (1Pt 4, 1-11)

#### SALUTO

- C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.  
R. **Amen.**
- C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene  
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,  
il primogenito dei morti  
e il principe dei re della terra.  
R. **E con il tuo Spirito.**

*Breve monizione introduttiva*

#### INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

*(vedi pg. 65 e seguenti)*

#### ORAZIONE

O Padre, tu hai posto nelle nostre mani tutti i beni della creazione e della tua grazia, fa' che sappiamo usarne bene per noi e per i fratelli; rendici sempre operosi e vigilanti in attesa del tuo ritorno glorioso alla fine dei tempi, quando ricapitolerai tutte le cose in Cristo tuo Figlio e nostro Signore che con lo Spirito Santo vive e regna con te, Dio, per tutti i secoli dei secoli.

R. **Amen.**

*Dalla prima lettera di san Pietro apostolo*

**4** <sup>[1]</sup>Poiché dunque Cristo soffrì nella carne, anche voi armatevi degli stessi sentimenti; chi ha sofferto nel suo corpo ha rotto definitivamente col peccato, <sup>[2]</sup>per non servire più alle passioni umane ma alla volontà di Dio, nel tempo che gli rimane in questa vita mortale. <sup>[3]</sup>Basta col tempo trascorso nel soddisfare le passioni del paganesimo, vivendo nelle dissolutezze, nelle passioni, nelle crapule, nei bagordi, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli. <sup>[4]</sup>Per questo trovano strano che voi non corriate insieme con loro verso questo torrente di perdizione e vi oltraggiano. <sup>[5]</sup>Ma renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti; <sup>[6]</sup>infatti è stata annunziata la buona novella anche ai morti, perché pur avendo subito, perdendo la vita del corpo, la condanna comune a tutti gli uomini, vivano secondo Dio nello spirito. <sup>[7]</sup>La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. <sup>[8]</sup>Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati. <sup>[9]</sup>Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. <sup>[10]</sup>Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. <sup>[11]</sup>Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!

◆ SPUNTI PER LA RIFLESSIONE COMUNE

**A. Armarsi dei sentimenti di Cristo (vv. 1-2):** Indicata la mèta gloriosa di Cristo salito al cielo alla destra del Padre, Pietro parla ancora di sofferenza, ritornando sul tema fondamentale della Passione di Gesù per trarre ulteriori conseguenze in ordine al comportamento dei cristiani nella società pagana. Una singolare battaglia chiede ai credenti di “armarsi”, perché si tratta di fronteggiare gli attacchi delle passioni della carne e di resistere per non retrocedere oltre la linea che ha segnato il passaggio a un nuovo modo di vivere. Col Battesimo i cristiani hanno rinunciato al peccato e alle seduzioni del mondo e sono passati dalla parte di Cristo che patì per loro. Devono perciò “armarsi” per resistere nella loro nuova situazione, esposti come sono agli oltraggi e alle insolenze del mondo pagano. Le armi proposte dall’Apostolo sono i “sentimenti” che hanno guidato il Cristo nella sua passione, quando “soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a Colui che giudica con giustizia”. I credenti che soffrono per motivo di Cristo sono invitati a munirsi dei suoi stessi sentimenti di fiducia in Dio, di preghiera e resistenza attiva, di mitezza, pazienza e perdono. Le armi dei cristiani non divergono da quelle del Maestro, “il giusto che patì per gli ingiusti”: esse manifestano il paradosso della forza divina che si manifesta nella debolezza (*cf.* 1Cor 1, 25).

**B. Una vita contro corrente (vv. 3-6):** nel v. 3 Pietro pronuncia un severo ammonimento. **“Basta col tempo trascorso nel soddisfare le passioni del paganesimo ...”.** Il cristiano è santo col Battesimo; è separato, dunque, dal mondo pagano, e la sua separazione deve risultare evidente riguardo alle brame e al disordine spirituale e umano che contrassegna la condotta dei pagani. L’Apostolo elenca una serie di vizi incompatibili con la scelta cristiana. Le orge del paganesimo, un vero torrente di perdizione in contrasto netto con la volontà di Dio, consistevano in disordini nella sessualità, nei cibi e nei rapporti col Signore. La società pagana dilagava nel vizio e nella corruzione. In tale contesto la conversione dei primi cristiani era “visibile”. La 1Pt annota: **“Per questo trovano strano che voi non corriate insieme con loro verso questo torrente di perdizione e vi oltraggiano”.**

Chi sono questi tali che irridono i cristiani? Presumibilmente gli amici e i conoscenti di un tempo, quelli del proprio ambiente, che non solo si sorprendono ma si sentono anche offesi e indignati che i cristiani abbiano abbandonato le abitudini del paganesimo. Perciò li insultano e li contrastano. Come resistere in tale situazione? Pietro fa appello al giudizio di Dio e del suo Cristo: **“renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti”**. Si noti il parallelismo: i cristiani rendono conto della loro speranza, i pagani dovranno rendere conto del loro comportamento. È il giudizio divino che va atteso con fiducia, evitando nel frattempo di farsi giustizia da soli. Occorre sempre seguire le orme di Cristo che soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia.

Di non facile interpretazione giunge la frase del v. 6 che sembra completare un pensiero che in 3,19 l'autore aveva lasciato come in sospenso: **“anche ai morti è stata annunciata la buona novella”**. Si noti il parallelo tra Cristo “messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito” (3,18), e i morti che hanno creduto in lui: “condannati ... nel corpo ... vivano secondo Dio nello spirito” (4,6). Come l'annuncio di Cristo ai morti, la testimonianza dei cristiani può essere occasione di salvezza per gli increduli”.

### **C. Quattro indicazioni in attesa della parusia (vv. 7-11).**

Come vivere il tempo presente avendo coscienza che “la fine si è fatta vicina” ? Pietro offre quattro preziose indicazioni al riguardo:

1. Innanzi tutto la *sobrietà* e la moderazione in vista della preghiera. Il credente sa che il Signore viene e per questo deve aspettare quel momento, come una sentinella che veglia in attesa dell'alba. L'ubriachezza, l'ingordigia, gli eccessi non sono soltanto condannati in se stessi, perché moralmente illeciti, ma soprattutto per il fatto che attenuano la vigilanza, distruggono l'uomo, lo stordiscono e gli fanno dimenticare la sua condizione di attesa. La sobrietà dà saggezza nel vivere.

2. La seconda indicazione si commenta da sé. Pietro insiste sul tema dell' *amore fraterno*, della *grande carità*, che copre una moltitudine di peccati, ossia ha un grande valore espiatorio. E lo raccomanda “soprattutto”, perché il fine della vita cristiana è l'agape, la virtù somma nell'attesa della “parusia”. Il pericolo

escatologico per eccellenza è il raffreddamento dell'amore (Mt 24,12), mentre proprio sull'amore fraterno verterà il giudizio finale (Mt 25, 31-46).

3. La terza indicazione concerne l'*ospitalità* fatta senza mormorare, espressione concreta dell'amore e della condivisione: si mettono in comune la casa, il cibo, l'abbondanza o la povertà in cui una persona vive. Non solo, però, l'ospitalità materiale, ma anche quella affettiva, del cuore. E proprio perché l'ospitalità è un compito faticoso, nell'esercitarla non si deve cedere alla tentazione della mormorazione, quella doppiezza tra parlare e agire che stende sterile l'amore.

4. La quarta indicazione esorta a *vivere in termini di servizio il carisma* (la grazia) che ha ricevuto da Dio. Ognuno ha un dono di grazia e come bravo amministratore è chiamato a investirlo (vedi la parabola dei talenti in Mt 25, 14-30). I carismi non sono per il vanto personale ma per la vicendevole edificazione. Carismi e ministeri formano un binomio inscindibile: ogni carisma deve tradursi in servizio agli altri.

Il v.11 esplicita questa indicazione fondamentale esemplificandola sul duplice versante della parola e della carità. Chi parla, insegna e annuncia, non fa altro che trasmettere la parola di Dio. Non è padrone, ma servo del vangelo e deve adoperarsi in modo che le proprie parole risuonino, nell'oggi, quali parole del Dio vivente nella chiesa. Colui che esercita un ufficio, una diaconia, è invitato a compierlo con la forza ricevuta da Dio, non fidandosi di se stesso e delle proprie qualità, ma attingendo a quella forza che solo Dio può dargli. Questo non significa esonero dell'uomo dalla fatica, dallo sforzo personale, anzi tale servizio comporta una responsabilità molto esigente, una lotta quotidiana: chi parla in nome di Dio, chi presiede con la forza di Dio servendo la Chiesa, deve compiere la sua opera con la coscienza estremamente liberante di agire “affinché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen”. Il fine ultimo di ogni attività ecclesiale è la gloria di Dio.

*Silenzio*

## ? POSSIAMO DOMANDARCI



1. Al tempo della I Lettera di Pietro l'identità cristiana non aveva bisogno di essere "dimostrata". Veniva compresa subito dai pagani vedendo il comportamento "controcorrente" dei credenti. Non potrebbe essere così anche oggi nella nostra società secolarizzata?
2. Quel "basta col tempo trascorso nel soddisfare le passioni... vivendo nelle dissolutezze ..." (v. 3) è un monito che l'Apostolo rivolge non solo ai cristiani di allora, ma di ogni tempo. Come superare la tentazione ricorrente di accomodarsi, di scendere a compromessi con la logica mondana, insita nelle brame della nostra concupiscenza?
3. Non è sufficiente contrastare l'egoismo con le sue insaziabili pretese. Occorre dispiegare tutta l'energia positiva del bene. Per questo l'Apostolo chiede "una grande carità" (v. 7) e che "ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori ..." (v. 10 e segg.). Siamo convinti che carismi e ministeri vanno saldati insieme e ci adoperiamo perché questo avvenga nelle nostre comunità?



## CONCLUSIONE

*Si conclude come indicato a pg. 16.*

\*\*\*\*\*

## 7 INCONTRO

*I credenti in attesa della Parusia*

### La beatitudine di coloro che soffrono con Cristo (1Pt 4, 12-19)

#### SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra.

R. **E con il tuo Spirito.**

*Breve monizione introduttiva*

#### INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

*(vedi pg. 65 e seguenti)*

#### ORAZIONE

Non ci abbandoni mai la tua grazia, o Padre, in mezzo alle prove e alle sofferenze della vita: fa' che possiamo sempre trovare in Cristo tuo Figlio, che è morto e risorto per noi, il fondamento della nostra speranza..

Per il nostro Signore Gesù Cristo...

R. **Amen.**

*Dalla prima lettera di san Pietro apostolo*

<sup>[12]</sup>Carissimi, non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano. <sup>[13]</sup>Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. <sup>[14]</sup>Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi. <sup>[15]</sup>Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. <sup>[16]</sup>Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; glorifichi anzi Dio per questo nome.

<sup>[17]</sup>È giunto infatti il momento in cui inizia il giudizio dalla casa di Dio; e se inizia da noi, quale sarà la fine di coloro che rifiutano di credere al vangelo di Dio?

<sup>[18]</sup>*E se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell'empio e del peccatore?*

<sup>[19]</sup>Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, si mettano nelle mani del loro Creatore fedele e continuino a fare il bene.

◆ SPUNTI PER LA RIFLESSIONE COMUNE

**A. “Carissimi, non siate sorpresi ... come se vi accadesse qualcosa di strano...” (vv.12-13).**

Con questo appellativo carico di affetto (agapetòi) Pietro ritorna all'esortazione sulla persecuzione, sulla sofferenza e sulla perseveranza nel fare il bene. Non si tratta di semplici

ripetizioni, ma di approfondimenti e nuove prospettive. Il campo di osservazione si sposta progressivamente **da fuori a dentro**, dal rapporto dei cristiani col mondo e le istituzioni sociali, alla dinamica interna alla comunità, designata come “casa, famiglia di Dio”. Se si è verificato un “incendio di prova”, non vi deve essere da parte dei credenti sorpresa e turbamento, poiché questo è “necessitas” divina e umana. Invece i cristiani al tempo di Pietro non solo cominciano a dubitare che la salvezza promessa giunga, ma si sorprendono che, pur avendo mantenuto una “bella” condotta tra i pagani, debbano subire da parte loro violenza e persecuzione. La 1 Pt asserisce che non c'è da stupirsi: Cristo l'ha preannunciato per i suoi seguaci ed ora questo si compie secondo le sue parole. La sofferenza è la prova del fuoco che verifica la fedeltà e la fede dei cristiani. Ma la lettera di Pietro aggiunge un altro elemento: se Cristo ha sofferto, non può avvenire diversamente per il discepolo; anzi la sofferenza è compartecipazione alla Passione del Signore: è sequela del Signore nella passione e nella morte, che diventa garanzia di una comunione con Lui nella gloria.

Non resta al cristiano che rallegrarsi nella speranza della gloria che lo attende.

**B. “Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo ...” (vv. 14-16).** Pietro conia una beatitudine (o meglio ripropone una beatitudine evangelica) per i cristiani perseguitati e fa pure ricorso a un'immagine della sacra scrittura: come la gloria di Dio riposava sull'Israele perseguitato che andava in esilio (cfr. Ez 11, 23-25), così ora riposa lo Spirito di Dio sui credenti perseguitati. Insulto e gloria, come termini contrapposti: gli uomini vi insultano, Dio vi glorifica. **“Se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca, glorifichi anzi Dio per questo nome”.**

Glorificare significa ringraziare, ma indica anche il rimanere fedeli nella confessione di Dio.

**C. L'abbandono fiducioso nelle mani del Creatore fedele (vv.17-19).** Al v.17 viene rinnovata l'esortazione, mediante il ricorso alla prospettiva del giudizio di Dio: **“È giunto il momento in cui inizia il giudizio dalla casa di Dio”.**

Il giudizio di Dio, secondo i profeti, comincia dal suo popolo, per i cristiani incomincia tra le file della propria comunità. Consegna al sinedrio, flagellazione, citazione in giudizio davanti ai re e nei tribunali costituiscono l'inizio delle doglie (Mc 13,5-13) e sono i segni dell'imminenza del giudizio. Ma se il giudizio si compie a partire dalla Chiesa, quale sarà la fine di quelli che rifiutano di credere al Vangelo? Se i giusti si salvano a stento – dice l'Apostolo – perché anch'essi peccatori, quale destino sarà riservato ai malvagi? Pietro non emette comunque una sentenza definitiva o una condanna, preferisce lasciare un interrogativo, rivelando come una possibilità di salvezza sia sempre aperta a tutti.

#### **D. “Continuare a fare il bene”(v. 19).**

Dopo aver invitato a considerare le cose penultime alla luce delle realtà ultime, l'Apostolo approda al punto decisivo: continuare a fare il bene in un contesto di prova e di persecuzione. Fare il bene è il termine che qualifica e riassume il compito del cristiano. Significa vivere onestamente, stare con responsabilità al proprio posto nella società e nella famiglia, comportarsi con mitezza e benevolenza verso tutti, praticare la carità e l'ospitalità mettendo i propri carismi a servizio degli altri.

Fare il bene è l'unica risposta che i cristiani devono dare a coloro che li insultano e calunniano.

Anche in questo brano Pietro contrappone due tipi di sofferenza: il primo, di segno negativo, va evitato nel modo più rigoroso. “Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida, o ladro, o malfattore...”; il secondo invece è motivo di gioia e di onore. Quando i cristiani si trovano a soffrire per il nome che portano, non devono arrossire, ma accogliendo il volere di Dio rimettersi nelle sue mani come ha fatto Gesù.

Sintetizzando, possiamo dire che la 1Pt così delinea l'atteggiamento del cristiano di fronte alla prova e alla persecuzione:

1. Il Cristiano sa che la sofferenza che precede il giudizio, è un'occasione di autenticità e di verifica della fedeltà al Signore.
2. Sa pure che le prove sono state preannunciate dal Signore Gesù ai discepoli e dunque non se ne meraviglia.

3. Rimette a Dio la sua vita, si abbandona alla sua volontà anche nell'incendio della persecuzione.
4. Persevera nella fede e nella carità, compiendo il bene tra gli uomini; anzi le sofferenze e le persecuzioni possono essere un'occasione per mostrare la carità fino al limite estremo insegnato da Gesù: l'amore per i nemici.

*Silenzio*



#### **? POSSIAMO DOMANDARCI**

1. “Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo” Siamo davvero convinti che soffrire a causa della fedeltà alle scelte evangeliche è una grazia e una gioia?
2. “Il giudizio inizia dalla casa di Dio”. Quando Pietro annuncia che il giudizio è prossimo e inizia dalla casa di Dio, vale a dire dai credenti, non comunica una minaccia ma una bella notizia. Come è possibile?
3. “Lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi”. Lo Spirito di Dio non riposa dove c'è tristezza e futilità, ma dove c'è gioia. Lo Spirito mette ali alla speranza orientando decisamente il senso della vita verso la sua pienezza trascendente. Come e quando ci mettiamo in attento ascolto dello Spirito Santo che abita nei nostri cuori?



#### **C ONCLUSIONE**

*Si conclude come indicato a pg. 16.*

\*\*\*\*\*

## INCONTRO 8

*I credenti in attesa della Parusia*

### Parenesi a tutta la Chiesa ed epilogo (1Pt 5, 1-14)

#### SALUTO

C. Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene  
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,  
il primogenito dei morti  
e il principe dei re della terra.

R. **E con il tuo Spirito.**

*Breve monizione introduttiva*

#### INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

*(vedi pg. 65 e seguenti)*

#### ORAZIONE

Dio onnipotente e misericordioso, fa' che l'umile gregge dei tuoi fedeli, guidato da Cristo buon Pastore, giunga al possesso della vita eterna.

Per il nostro Signore Gesù Cristo ...

R. **Amen.**

#### LETTURA DEL TESTO

(1Pt 5, 1-14)

#### *Dalla prima lettera di san Pietro apostolo*

**5** <sup>[1]</sup>Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: <sup>[2]</sup>pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; <sup>[3]</sup>non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. <sup>[4]</sup>E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce.

<sup>[5]</sup>Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché *Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili.*

<sup>[6]</sup>Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno, <sup>[7]</sup>gettando in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. <sup>[8]</sup>Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. <sup>[9]</sup>Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi.

<sup>[10]</sup>E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi.

<sup>[11]</sup>A lui la potenza nei secoli. Amen!

<sup>[12]</sup>Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che

questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! <sup>[13]</sup>Vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia; e anche Marco, mio figlio. <sup>[14]</sup>Salutatevi l'un l'altro con bacio di carità. Pace a voi tutti che siete in Cristo!

## ◆ SPUNTI PER LA RIFLESSIONE COMUNE

La lettera si conclude con una parentesi rivolta all'intera comunità, i cui membri sono invitati alla sottomissione reciproca e all'umiltà. Il brano si presenta come un codice di comportamento ecclesiale. L'apostolo interpella i vari gruppi non a parte ma di fronte a tutti. La comunità è perciò testimone della condotta che viene raccomandata. Quest'aspetto è importante per la prospettiva parentetica e per la stessa visione ecclesiologicala. I presbiteri sono interpellati nel vivo di una dinamica relazionale che vede coinvolti l'apostolo Pietro, la comunità e il Pastore supremo. Tutte queste realtà interagiscono.

### **A. I pastori e il gregge di Dio loro affidato** (vv.1-4).

Dopo essersi presentato all'inizio della Lettera come "apostolo di Gesù Cristo" Pietro ora dà di se stesso tre indicazioni preziose: *compresbitero, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve rivelarsi*. Il suo intervento non muove dall'alto verso il basso, non fa leva sul concetto di autorità, tanto meno sul prestigio personale o su ragioni di convenienza. Punta decisamente su basi di condivisione e di solidarietà.

In primo luogo si presenta come "sym-presbyteros"=compresbitero, dunque sullo stesso piano, partecipe del medesimo incarico. Ma c'è di più: egli si dichiara solidale con il Cristo della storia, di cui testimonia le sofferenze, e con il Cristo della risurrezione, di cui condivide la gloria. Queste tre pennellate richiamano Gv 21,15-23 dove egualmente troviamo la persona di

Pietro, il mandato di pascere e la connessione della sofferenza con la gloria.

Quanto al ministero dei presbiteri, Pietro lo compendia in due forme verbali: "*pascete sorvegliando*" sull'esempio di Cristo, "pastore che vigila sul gregge".

**La regola pastorale.** I presbiteri devono svolgere la loro missione nella consapevolezza che il gregge non appartiene a loro, bensì a Dio, ma anche coscienti che l'incarico viene affidato in permanenza ai pastori ed essi non possono rinunciarvi, perché è un servizio, al quale sono chiamati da Dio. La regola pastorale indicata dall'Apostolo è formata da tre coppie di esortazioni:

1. "*Non per forza, ma volentieri*": i presbiteri sono invitati a riscoprire le motivazioni vocazionali che stanno all'origine del loro ministero, a ricordare che la prima norma del sacerdozio pastorale è la libertà interiore, la volontarietà. Questa disposizione va mantenuta anche quando la situazione è contro l'interesse personale. Il senso di questa indicazione ricalca Gv 10 dove il Buon Pastore Gesù asserisce di dare la vita per il gregge, senza costrizione da parte di alcuna, ma per libera obbedienza al Padre.

2. "*Non per vile interesse, ma di buon animo*". Non fa meraviglia che i presbiteri vengano messi in guardia contro l'avidità del denaro, visto che questa tentazione non aveva risparmiato neppure il collegio apostolico (si pensi a Giuda). Pietro richiama i presbiteri a pascere il gregge di Dio con animo generoso e disinteressato, con l'entusiasmo di chi si muove all'azione per amore e non per interesse. È chiesto di superare ogni forma di cupidigia resistendo alla tentazione di arricchire a spese della comunità. L'esortazione dell'apostolo suggerisce di resistere all'avidità del guadagno e di sviluppare, positivamente, attitudini di gratuità e dedizione. Non l'amore al guadagno, ma l'amore al gregge di Dio dev'essere l'anima del ministero pastorale.

3. "*Non padroni ma modelli del gregge*". La terza norma stigmatizza l'esercizio dispotico dell'autorità. Anzi, più

radicalmente, la tentazione di “signoreggiare” e di far pesare i diritti del padrone. Ma il diritto di proprietà non esiste in questo caso perché i cristiani sono “il gregge di Dio”, e non proprietà dei presbiteri (si ricordi a questo proposito l’insegnamento evangelico sull’autorità in Mc 10, 42-45 e in Mt 20, 24-28).

I presbiteri sono esortati a diventare “modelli concreti” del gregge in tutto, sempre sull’esempio di Cristo. Il gregge di Dio ha infatti il diritto di trovare coerenza nei presbiteri: coerenza tra la Parola che essi annunciano e la concretezza della loro condotta.

L’esortazione ai presbiteri culmina in una promessa: non rimarrà senza ricompensa il loro servizio disinteressato al gregge di Dio. Avrà il riconoscimento che si è soliti tributare ai vincitori: la corona di gloria che non appassirà mai, data dal “Pastore supremo”.

**B. La sottomissione reciproca. Esortazione ai giovani e a tutti (v.5...).** Il testo prosegue interpellando prima i “neòteroi” (giovani) e poi l’insieme della comunità cristiana nel segno dell’umiltà. Chi sono questi “neòteroi” che traduciamo con giovani? Il termine indica solo l’età oppure un ruolo specifico? L’una cosa non esclude l’altra. In questo brano il binomio anziani-giovani fa pensare ad una distinzione di ruolo. Se gli anziani erano i responsabili delle comunità, i giovani potevano essere i loro aiutanti (una specie di diaconi). Pietro mette i giovani in rapporto con i presbiteri e dice: “Uguualmente, voi giovani, siate sottomessi...”, li rinvia alle medesime norme che regolano l’esercizio dei ministeri. Dopo i giovani l’Apostolo interpella l’intera comunità: “ Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri”. Tutti sono invitati a indossare la veste dell’umiltà. I carismi sono diversi e ciascuno deve conformarsi al proprio e attenersi ad esso, ma per tutti la regola generale è di farsi servi degli altri e di rivestirsi nei confronti del proprio fratello di umiltà, di mitezza e di soggezione, **“perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili”**. Chiaro dunque il messaggio per tutti: non lasciarsi ingannare dalla tentazione

della gloria e del dominio, non cedere all’istinto di primeggiare, non dare via libera alla dinamica della sopraffazione.

Pietro esorta a **“umiliarsi sotto la potente mano di Dio”**, perché essa innalzi il credente al momento opportuno. La mano di Dio è protezione per l’uomo, aiuto di Dio dall’alto, ma è anche correzione. Di fronte a Dio ogni uomo sarà posto nella giusta collocazione, e la mano del Signore compirà l’esaltazione degli umili e l’abbassamento dei superbi (è il duplice movimento che anima il canto del “Magnificat”). Tale umiliazione dev’essere accompagnata dall’abbandono totale, fiducioso in Dio, che chiede di gettare in Lui ogni affanno e preoccupazione, perché Egli ha cura dei credenti.

### **C. Sobrietà e continua vigilanza di fronte al leone ruggente.**

In netto contrasto con la rassicurante mano di Dio, in questa parte finale della Lettera, compare l’immagine del maligno, leone ruggente che si aggira famelico e vorace. Solo qui il diavolo è descritto con questa metafora. Di fronte ad una belva feroce viene spontaneo scappare o attaccare più che resistere. L’apostolo invita alla resistenza attiva: “Resistetegli saldi nella fede”. I cristiani non possono emigrare dalla società pagana, non devono scappare dal mondo né ritirarsi dalle strutture sociali, ma “stare al loro posto”. Non in modo qualunque, ma consapevoli che la vita cristiana è una lotta aspra contro il maligno e contro il peccato. Il leone ruggente non si dà tregua, va in giro cercando chi divorare. Cerca di sedurre con i piaceri della vita mondana o di intimorire con sofferenze e persecuzioni per trascinare verso l’apostasia. Il diavolo tenta in tutti i modi di attuare ciò che è inscritto nel suo nome: separare i credenti da Dio e dividerli tra loro. Bisogna quindi resistergli, puntando decisamente sulla fede e sulla comunione ecclesiale.

Sulla fede per non lasciarsi dividere da Dio spezzando la corda della fiducia, e sul senso della fraternità per non lasciarsi catturare nell’amarezza della solitudine. Come se fossero i soli a soffrire.

Fa parte della strategia dell’avversario isolare per meglio dividere. Occorre resistergli mantenendo viva la comunione

ecclesiale, ricordando che anche gli altri fratelli di fede si trovano nella medesima situazione di sofferenza.

#### D. “State saldi nella grazia di Dio” (vv12-14).

Nel corso della Lettera abbiamo visto quanto sia caro a Pietro il tema della fraternità e della comunione ecclesiale. Questo tema ci accompagna fino alle ultime righe dove leggiamo i saluti alla comunità e l’invito a scambiarsi il bacio dell’amore fraterno. Non è semplice retorica epistolare.

Pietro torna a parlare in prima persona, rivela le motivazioni che sono all’origine della lettera: **incoraggiare** e **testimoniare**, menziona i suoi collaboratori (Silvano e Marco), porge i saluti della sua comunità (la “coeletta”) e chiude augurando la pace, di cui i credenti hanno fatto esperienza in Cristo. L’ultima parola della 1Pt è il nome di Cristo: i cristiani sono “in Cristo”, uniti a Lui. Non sono soli nel tempo dell’attesa del Suo ritorno, ma possiedono il dono della pace con la vita in Cristo, anche nelle difficoltà della fede.

La formula “*in Cristo*” ha un posto di rilievo in questa Lettera, perché riassume bene i tre aspetti della vita dei credenti:

- a) *esprime* una trasformazione spirituale mediante la rinascita battesimale e l’adesione alla fede;
- b) *definisce* un modo di essere e di agire dei cristiani come pluralità di persone che vivono “in Cristo”, come membra di un solo corpo;
- c) *descrive* la situazione attuale dei credenti in relazione all’opera salvifica di Cristo, ma anche la condizione di salvezza futura e definitiva perché “chiamati alla gloria eterna in Cristo”.

*Silenzio*

## ? POSSIAMO DOMANDARCI



1. “Pascete il gregge di Dio...sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio... facendovi modelli del gregge” (5,2-3). Questa esortazione è una sorta di “testamento spirituale” dell’Apostolo, la trasmissione alle chiese del loro modello di cura pastorale. Quali stimoli e impegni comporta questo codice di comportamento ecclesiale per coloro che hanno responsabilità pastorali?
2. “Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri... Umiliatevi sotto la potente mano di Dio...” (5,5-7). Secondo la 1Pt mai dovrebbe mancare nel guardaroba dei cristiani l’abito dell’umiltà, virtù indispensabile per giungere ad una vera ecclesiologia di comunione. Nella lettera “Novo Millennio Ineunte” Giovanni Paolo II ha scritto: “Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere alle attese profonde del mondo” (NMI, 43). Come le nostre comunità cristiane accettano e attuano questa sfida?
3. “Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede...” (5,8-10). L’immagine del “leone ruggente” rende bene l’idea del maligno sempre all’opera e all’attacco per sedurre i credenti. C’è la consapevolezza che la vita cristiana è un combattimento aspro contro il “principe di questo mondo” e contro il peccato? E c’è il desiderio di raggiungere una fede salda e matura?



## *C*ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. Padre santo e misericordioso, che mai abbandoni i tuoi figli e riveli ad essi il tuo nome, infrangi la durezza della mente e del cuore, perché sappiamo accogliere con la semplicità dei fanciulli i tuoi insegnamenti, e portiamo frutti di vera e continua conversione.  
Per Cristo nostro Signore.

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

\*\*\*\*\*

# *A*ppendice

## INNI E CANTI ALLO SPIRITO SANTO

### 1. VENI CREATOR SPIRITUS

Veni, creator Spiritus,  
mentes tuorum visita,  
imple superna gratia  
quæ tu creasti pectora.

Qui diceris Paraclitus,  
altissimi donum Dei,  
fons vivus, ignis, caritas  
et spiritalis unctio.

Tu septiformis munere,  
digitus paternæ dexteræ,  
tu rite promissum Patris  
sermone ditans guttura.

Accende lumen sensibus,  
infunde amorem cordibus,  
infirmi nostri corporis  
virtute firmans perpeti.

Hostem repellas longius  
pacemque dones protinus;  
ductore sic te prævio  
vitemus omne noxium.

Per te sciamus da Patrem  
noscamus atque Filium,  
te utriusque Spiritum  
credamus omni tempore.  
Amen.

*Vieni, o Spirito creatore,  
visita le nostre menti,  
riempi della tua grazia  
i cuori che hai creato.*

*O dolce consolatore,  
dono del Padre altissimo,  
acqua viva, fuoco, amore,  
santo crisma dell'anima.*

*Dito della mano di Dio,  
promesso dal Salvatore,  
irradia i tuoi sette doni,  
suscita in noi la parola.*

*Sii luce all'intelletto,  
fiamma ardente nel cuore;  
sana le nostre ferite  
col balsamo del tuo amore.*

*Difendici dal nemico,  
reca in dono la pace,  
la tua guida invincibile  
ci preservi dal male.*

*Luce d'eterna sapienza,  
svelaci il grande mistero  
di Dio Padre e del Figlio  
uniti in un solo Amore.  
Amen.*

### 2. VENI SANCTE SPIRITUS

Veni Sancte Spiritus,  
Et emitte cælitus  
Lucis tuæ radium.  
Veni pater pauperum,  
Veni dator munerum,  
Veni lumen cordium.

Consolator optime,  
Dulcis hospes animæ,  
Dulce refrigerium.  
In labore requies,  
In æstu temperies,  
In fletu solatium.

O lux beatissima,  
Reple cordis intima  
Tuorum fidelium.  
Sine tuo numine,  
Nihil est in homine,  
Nihil est innoxium.

Lava quod est sordidum,  
Riga quod est aridum,  
Sana quod est saucium.  
Flecte quod est rigidum,  
Fove quod est frigidum,  
Rege quod est devium.

Da tuis fidelibus,  
In te confidentibus,  
Sacrum septenarium.  
Da virtutis meritum,  
Da salutis exitum,  
Da perenne gaudium. Amen

*Vieni Santo Spirito  
manda a noi dal cielo  
un raggio della tua luce  
Vieni, padre dei poveri  
vieni, datore dei doni,  
vieni, luce dei cuori.*

*Consolatore perfetto,  
ospite dolce dell'anima,  
dolcissimo sollievo.  
Nella fatica, riposo,  
nella calura, riparo,  
nel pianto conforto.*

*O luce beatissima,  
invadi nell'intimo  
il cuore dei tuoi fedeli.  
Senza la tua forza,  
nulla è nell'uomo,  
nulla senza colpa.*

*Lava ciò che è sordido,  
bagna ciò che è arido,  
sana ciò che sanguina.  
Piega ciò che è rigido,  
scalda ciò che è gelido,  
dirizza ciò che è sviato.*

*Dona ai tuoi fedeli,  
che solo in te confidano,  
i tuoi santi doni.  
Dona virtù e premio,  
dona morte santa,  
dona gioia eterna. Amen.*

### 3. EFFONDERÒ IL MIO SPIRITO

*Rit.* Effonderò il mio Spirito su ogni creatura,  
effonderò la mia gioia,  
la mia pace sul mondo.

Vieni, o Spirito Consolatore,  
vieni effondi sul mondo la tua dolcezza. *Rit.*

Vieni e dona ai tuoi figli la pace,  
vieni e donaci la tua forza. *Rit.*

Vieni, o Spirito Onnipotente,  
vieni, e crea negli uomini un cuore nuovo. *Rit.*

Vieni e dona ai tuoi figli l'amore,  
vieni, riscalda il cuore del mondo. *Rit.*

### 4. O SPIRITO DI DIO

*Rit.* O Spirito di Dio scendi su di noi  
e ricolma il cuore di grazia.

Tu sciogli il nostro cuore dal dubbio  
e dal dolore e dona pace ed unità,  
rafforza in noi la fede, ravviva la speranza  
e dona la tua carità. *Rit.*

Fa' che rivolti al Padre col cuore  
e con la mente accogliamo la tua verità,  
fa' della nostra vita un dono  
per chi attende la luce della tua bontà. *Rit.*

Tu donaci sapienza, che guidi il nostro cuore  
per compier la tua volontà,  
ricolmaci di grazia perché possiamo  
sempre servirti nella carità. *Rit.*

### 5. VIENI SANTO SPIRITO

*Rit.* Vieni Santo Spirito, vieni Santo Spirito,  
riempi i cuori dei tuoi fedeli,  
accendi il fuoco del tuo amor.

1. Ovunque sei presente, Spirito di Dio,  
in tutto ciò che vive infondi la tua forza,  
tu sei parola vera, fonte di speranza  
e guida al nostro cuore. *Rit.*

2. Tu vivi in ogni uomo, Spirito di Dio,  
in chi di giorno in giorno lotta per il pane,  
in chi senza paura cerca la giustizia  
e vive nella pace. *Rit.*

3. Da te noi siamo uniti, Spirito di Dio,  
per essere nel mondo segno dell'amore  
col quale ci hai salvati dall'odio e dalla morte  
in Cristo nostro amico. *Rit.*

4. Sostieni in noi la fede, Spirito di Dio,  
e rendi il nostro amore fermento genuino  
per dare a tutto il mondo un volto sempre nuovo,  
più giusto e più sincero. *Rit.*

## 6. VIENI SPIRITO DAL CIELO

1. Vieni, Spirito dal cielo,  
manda un raggio di tua luce,  
manda il fuoco creatore.
2. Manda il fuoco che distrugga  
quanto v'è in noi d'impuro,  
quanto al mondo vi è d'ingiusto.
3. Vieni, padre degli afflitti,  
o datore di ogni grazia,  
o divina e sola gioia.
4. O tu Dio Amore,  
tu la luce del mistero,  
tu la Vita di ogni vita.

## 7. VIENI SPIRITO DI CRISTO

*Rit.* **Vieni, vieni, Spirito d'amore  
ad insegnar le cose di Dio.  
Vieni, vieni, Spirito di pace  
a suggerir le cose che lui ha detto a noi.**

Noi t'invochiamo, Spirito di Cristo,  
vieni tu dentro di noi.  
Cambia i nostri occhi, fa che noi vediamo  
la bontà di Dio per noi. *Rit.*

Vieni, o Spirito, dai quattro venti  
e soffia su chi non ha vita.  
Vieni, o Spirito, e soffia su di noi  
perché anche noi riviviamo. *Rit.*

Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare,  
insegnaci a lodare Iddio.  
Insegnaci a pregare, insegnaci la via,  
Insegnaci tu l'unità. *Rit.*

## 8. VIENI SPIRITO SANTO

**Vieni Spirito Santo  
manda a noi dal cielo  
i tuoi santi doni.**

Vieni Spirito della vita,  
vieni Spirito dell'amore,  
dona gioia ai nostri cuori.

**Vieni Spirito Santo...**

Tu dei poveri sei la grazia  
Tu dei deboli sei la forza  
Tu dell'uomo sei la speranza.

**Vieni Spirito Santo...**

Vieni Spirito della luce,  
vieni Spirito della gioia,  
vieni in mezzo alla Tua Chiesa.

**Vieni Spirito Santo...**

Tu sei la luce alle nostre menti,  
Tu sei fiamma ai nostri cuori,  
Tu sei guida ai nostri passi.

**Vieni Spirito Santo...**

## INDICE

Presentazione ..... pg. 5

Suggerimenti per l'uso ..... pg. 6

### ***Vivere da credenti***

#### I Incontro

*La missione dei credenti tra i pagani (2,11-20)..... pg. 9*

#### II Incontro

*Vita cristiana e sofferenza: l'esempio di Cristo (2,21-25)..... pg. 17*

#### III Incontro

*Comportamento del cristiano nella vita matrimoniale (3,1-7)..... pg. 22*

#### IV Incontro

*Comportamento del cristiano all'interno della comunità (3,8-12)..... pg. 28*

### ***I credenti in attesa della parusia***

#### V Incontro

*Esortazione ai cristiani nella prova ed esempio di Cristo (3,13-22) .pg. 35*

#### VI Incontro

*La sequela in attesa della parusia (4,1-11)..... pg. 42*

#### VII Incontro

*La beatitudine di coloro che soffrono con Cristo (4,12-19)..... pg. 48*

#### VIII Incontro

*Parenesi a tutta la chiesa ed epilogo (5,1-14)..... pg. 53*

### ***Appendice***

***Inni e canti allo Spirito Santo.....pg. 65***

\*\*\*\*\*